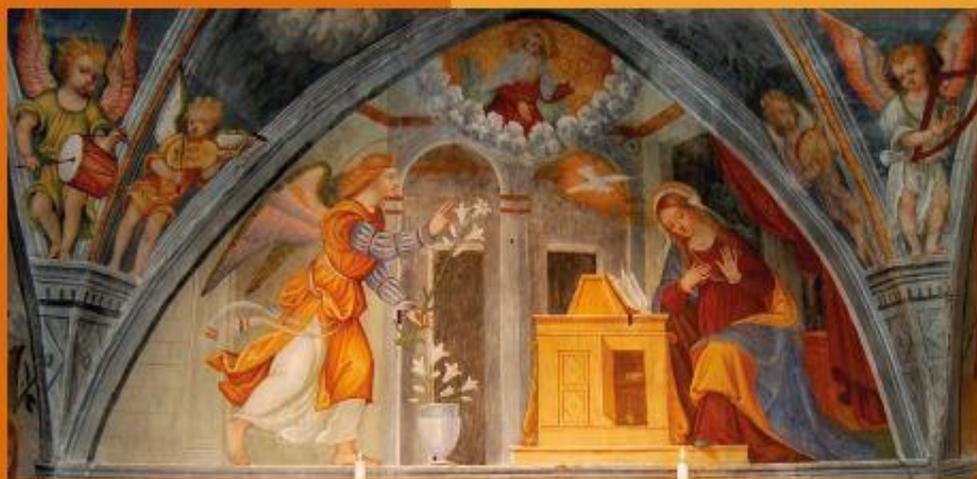


N. 21
Anno 2018

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



A cura di
Gisi Schena

Escursione invernale
in Val Livigno (1887)
di Antonio Cederna

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 21 - Anno 2018

Escursione invernale in Val Livigno (1887)¹ di Antonio Cederna

Alla Pensione Alpina, d'inverno.

Nel contributo dello scorso anno mi sono immersa nella storia della Pensione Alpina di Livigno, dall'apertura ufficiale del 1880 agli anni Settanta del secolo scorso, una fra le prime attività turistiche riconosciute della provincia di Sondrio. È stata l'occasione per imbattermi in numerose descrizioni di alpinisti di varie nazionalità, cronisti, semplici viaggiatori che hanno raccontato una Livigno lontana dalla nostra immagine attuale, un luogo dalla natura prorompente e da una società a mezza strada tra passato e modernismo. Dicevo, descrizioni di alpinisti, tutte rigorosamente avvenute nelle lunghe estati di fine Ottocento. Dal primo registro degli ospiti annotavo circa l'8 dicembre 1887:² *sopraggiunge l'alpinista Antonio Cederna con amico dottore di Milano e amico tiranese che scrive: troviamo stanze calde e ottimo ristoro. Il buon Silvestri ci colmò di cortesie, vengano qui gli alpinisti anche d'inverno.*

Ed è proprio di questo avventuroso viaggio da Bormio a Livigno e dintorni, effettuato durante l'inverno del 1887 che ci dà contezza uno dei protagonisti, Antonio Cederna nell'acuta e poetica descrizione che sotto riporto.

L'Autore

Nacque a Ponte in Valtellina il 3 giugno 1841. Studiò a Como e nel 1861 fu con i garibaldini da Gaeta al Volturno. Ricco di iniziative si diede alla pratica commerciale e, per perfezionarsi e approfondire le sue conoscenze, viaggiò molto all'estero. Nel 1886 acquistò a Milano un'azienda cotoniera che seppe condurre alla floridezza, grazie ai suoi buoni rapporti umani con le maestranze. Nel 1891 si impegnò nella costruzione dell'Istituto di studi commerciali di Milano, tra le sue molte iniziative si ricordano la rinascita dei Bagni di Bormio, l'appoggio alla costruzione della ferrovia Tirano-Bormio e a numerosi rifugi di montagna in valle, la strenua difesa della natura come patrimonio irrinunciabile di tutti, in particolare di boschi e pascoli. Fu presidente della sezione del C.A.I. di Milano e, nel 1904, di quella valtellinese, nonché alpinista appassionato e scrittore efficace.

Gisi Schena

¹ Il testo di Antonio Cederna è tratto da: "Club Alpino Italiano Rivista mensile", pubblicata a cura del Consiglio Direttivo, vol. VII-1888, redazione presso la sede centrale del C.A.I. Torino, Via Alfieri 9. Redattore Dott. Scipione Cainer. Ringrazio Raffaele Occhi per avermelo segnalato.

² G. SCHENA, *Memorie e incontri*, BSAV n. 20/2017, p. 167.

Escursione invernale in Val Livigno (1888)

La valle di Livigno è, come ognuno sa, un'eccezione delle eccezioni, cioè appartiene al Regno d'Italia (provincia di Sondrio) e giace di là dai confini naturali del Bel Paese. La cheta, silenziosa e poetica vallata è percorsa da un fiume che porta un nome straniero, nordico; ha i suoi bravi sette mesi d'inverno e non ha strada che lo colleghi con la provincia da cui dipende. Non ha dogana, non carabinieri, né guardie, e i suoi abitanti ne fanno senza volentieri, vivendo laboriosi, tranquilli e felici di una vita patriarcale, non regolata da altro che dalle proprie convinzioni e da vetuste tradizioni. Quale differenza, in confronto del vivere disciplinato da leggi e da regolamenti, tormentato dalla febbre e dall'artificio delle grandi città! E quale miglior sollievo per un cittadino, quale miglior cura fisico-morale, che il passare dalla burrasca e dalla tirannia d'un gran centro alla sana quiete e alla libertà vera di una valle romita! Che se ciò accade d'inverno, meglio ancora: il contrasto è più forte, maggiore l'emozione e l'intimo piacere.

Ecco perché volendo fare un'escursione invernale che avesse un tantino di carattere alpinistico, il dottor Pietro Bruni, Gino Mottana ed io scegliemmo per obiettivo la valle di Livigno e, dovendo scegliere il valico per entrarvi, demmo la preferenza al più facile e praticabile durante l'inverno, al Passo del Foscagno, m. 2297.



Trepalle m. 2096 - La più alta Parrocchia d'Europa (invernale)

Panorama invernale di Trepalle

Risparmio ai lettori della Rivista la descrizione del viaggio da Milano a Bormio, essendo risaputo che, grazie al rapido servizio dei battelli sul Lario, alle sapienti coincidenze, al treno-lampo Colico-Sondrio e alla messaggeria celere che gli succede, si va da Milano a Bormio nello stesso tempo che s'impiega per andare da Milano a Londra! Ma anche ciò può avere le sue attrattive per gli alpinisti e, se lascio sfogo all'ironia, non è per richiamare l'attenzione del Governo e dei Municipi interessati su questa intollerabile lentezza di comunicazioni che nuoce tanto alla Valtellina come alle provincie limitrofe e fa sorridere di compassione gli stranieri.

Dunque, eccoci a Bormio, m.1223, alle 6 pomeridiane del 7 dicembre 1887, accolti dalla consueta gentilezza e premura della famiglia Clementi, proprietaria dell'albergo Posta. Vi giungemmo accompagnati da un vento gelido e gagliardo che sollevava a turbini la neve caduta quasi tutto il giorno. La tramontana soffiò per l'intera notte e, quando si partì il mattino successivo, non era ancora cessato e ci faceva intirizzare sulla nostra cavalcatura. Poiché noi viaggiavamo a cavallo d'una slitta stretta e lunga, sulla cui panchetta si siede a cavalconi in tre, l'uno dietro l'altro. Non è il veicolo più comodo della terra ma è un tipo di slitta che permette di solcare la neve non ancora battuta e di viaggiare in luoghi ove non sarebbe possibile di far passare la comoda slitta a due posti di tipo svizzero. Avevamo scelto questo traino così originale per abbreviare il viaggio e per risparmiarci di fare a piedi il tratto di strada quasi piana che corre da Bormio a Semogo. Se non che, per quanto i cavalli che si attaccano a questo genere di slitte siano agili e forti e assuefatti a nuotare, per così dire, nella neve, le frequenti soste e i non meno frequenti capitolomboli, riducono a zero l'autonomia di tempo. In compenso, si ride molto e si fa ginnastica.

Alle 7 ant. in punto noi partiamo da Bormio con una temperatura relativamente mite, -7°

Lasciata a destra la strada nazionale dello Stelvio, attraversiamo l'incantevole bacino di Bormio, ai crepuscoli dell'aurora. Verso Nord, sopra il monte Scala, è ancora notte e il cielo scintilla di stelle, con effetto magico sulle bianche creste dei monti. Verso Oriente invece, in direzione del Sobretta è una festa di tinte leggiadre, iridescenti, entro le quali pare che nuotino le superbe cime della Val Furva. Mentre va facendo giorno, rasentiamo la chiesa di San Gallo, m. 1237, e continuando sulla sinistra dell'Adda, che a Cà di Molina riceve le acque del torrente Viola, lo si varca poi per raggiungere Premadio, m. 1255, il primo villaggio della Valle di Dentro, in allegra e strategica postura fra l'Adda e il Viola, storico per la fazione del 13 ottobre 1621 fra Grigioni e Spagnoli, i quali, obbligati a ritirarsi su Bormio, incendiarono Premadio.

Non lungi da questo paesello, all'altezza di m. 1317, staccasi un sentiero che sale al villaggio di Pedenosso, oggidì più rinomato pe' suoi delicati formaggini grassi che pel fatto d'arme ivi avvenuti il 2 settembre 1620 fra l'esercito Reto-

Elvetico e gli Spagnuoli, colla peggio di questi. Pedenosso diede per lungo tempo il nome alla valle che oggi chiamasi Val di Dentro e anche da questo villaggio si raggiunge per un erto sentiero quello più comodo che da Semogo sale al Passo di Foscagno.

Noi lasciamo a destra la mulattiera di Pedenosso e, proseguendo sulla sinistra del torrente, scendiamo a Turripiano, m. 1294, altro punto strategico ove la valle è una gola. In seguito, la valle si apre col Pian de' Vino, oltre il quale, prima di Pecè, si passa sulla destra del torrente per ritornare poi di nuovo sulla sinistra, poco dopo, a Isolaccia m. 1315, capoluogo del comune di Val di Dentro. Qui lasciamo le slitte per salire a piedi, al pittoresco e sparso villaggio di Semogo, m. 1463, dove giungiamo verso le ore 9 (temperatura -5°).

Alla piccola osteria di Semogo, ci si dice che il passo è impraticabile³ perché l'è bufà, cioè perché il vento, accumulando la neve nelle insenature e sui ripiani del monte, deve aver distrutto ogni traccia. Mandiamo il nostro Confortola, la brava guida di Val Furva, che avevamo preso con noi, in cerca di un rottero,⁴ essendo questi obbligati ad accompagnare i viandanti fino al Passo, ma egli torna dicendo che i rotteri si rifiutano. Dopo molte ambasciate innanzi e indietro che ci fanno perdere più di un'ora, i rotteri finiscono per aderire, a condizione che se ne prendano due e che si passi per San Carlo, loro dimora, ove devono indossare gli abiti da montagna e munirsi di badile.⁵

³ Annosa, da sempre nei secoli, la questione circa le competenze sulla gestione invernale della strada per le slitte del tragitto tra Semogo e il Passo del Foscagno; ad una specie di accordo si giunge nel 1865 quando si stabilisce che i costi sono a carico del comune di Livigno, essendosi esaurito un legato fatto in precedenza al parroco di Semogo proprio per questo scopo. Nonostante il passaggio di competenze, la qualità della battitura della strada rimane comunque insufficiente; in seguito, si ritorna all'antico, ossia alla manutenzione di un tratto di strada anche alla Valdidentro, in qualità di erede dei doveri dell'antica vicinanza di Semogo. La strada viene ricostruita fra il 1865 e il 1868 grazie all'intervento economico dello stato, ma non si giunge mai un vero accordo per la manutenzione, non gradita ad alcuno. Per la complessa questione si rimanda a *Storia di Livigno*, vol. II, Villa di Tirano 2001, p. 193-215.

⁴ La manutenzione invernale dei passi alpini avveniva grazie al lavoro pericoloso dei rotteri; era richiesta grande conoscenza dei percorsi, notevole esperienza e capacità di percepire quando le condizioni atmosferiche permettevano di rintracciare la strada rendendola percorribile con slitte o animali da soma dopo grandi nevicate. Scrive I. SILVESTRI, *Le strade dell'Umbraile e dello Stelvio dal Medioevo al 1900*, Bormio 2001, p. 67 ss: *Normalmente il lavoro di rotta era svolto da uomini e cavalli in simbiosi che percorrevano la strada rompendo il manto nevoso; all'uomo toccava decidere quando le condizioni del tempo erano favorevoli a tale rischiosissimo lavoro, ai cavalli toccava precedere l'uomo nel ritrovare la pista che poi veniva pressata e resa dura rendendola adatta al passaggio di viandanti e cavallanti. Nei secoli passati esistevano pubblici elenchi di rotteri che dovevano essere a disposizione di coloro che volevano passare le montagne.*

Il termine *rotar* è ricordato da E. MAMBRETTI e R. BRACCHI nel *Dizionario Etimologico-Etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle (DELTA)*, Sondrio 2011, p. 228), a Bormio *rotar*, addetto ad aprire la via nella neve (G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Perugia 1913, p. 213); il termine compare già in documenti trecenteschi dell'archivio di Bormio. Per il lavoro dei rotteri in Val Spuga cfr. G. SCARAMELLINI, *I porti*, in San Bernardino, Centro Studi Valchiavenna, 2018.

⁵ *I rotteri, vestiti con pesanti indumenti di panno e scarponi chiodati coperti da pesanti ghettoni, si strivai, dovevano a volte precedere gli animali e rompere con badili i cumuli di neve portati dal vento,*



Il centro di Livigno d'inverno

Questa deviazione ci allunga alquanto il cammino, obbligandoci a rimontare un pezzo della valle Viola Bormina invece di entrare addirittura nella Valle di Foscagno. In compenso, la nostra strada è più comoda e assai più pittoresca. Sotto Semogo, in fondo a orrido burrone, irruisce spumeggiante dalla Valle Viola il torrente omonimo, ingrossato dalle acque del Foscagno che vi penetra dopo aver ricevuto quelle di Val Cadangola. Arriviamo a San Carlo in mezzora, troviamo i rotteri e con essi intraprendiamo tosto la salita in condizioni favorevolissime, cioè splendido sole, neve discretamente buona, sebbene pulverulenta, e vento sopportabile. Al Pian dell'Acqua, m. 1906, passiamo sulla sinistra del Foscagno e alle 12 raggiungiamo il Tavolato delle Pale,⁶ quattro pareti e un tetto che servono di ricovero ai viandanti e alla neve che vi penetra da ogni parte.

Dopo mezzora di fermata superiamo il contrafforte che sbarra i laghetti di Foscagno, m. 2235, ai quali arriviamo all'una e mezza pomeridiana. Bellissimo

i buf, affondando nei quali le bestie avrebbero potuto azzopparsi essendo la neve molto fragile e tagliente: I. SIVESTRI, Le strade, p. 67.

⁶ Li Pala, toponimo, casa con cascina (Taulò o tavolato) e prati a Trepalle, cfr. *DELT*, p. 1847. Gli informatori trepallini del *DELT* non hanno citato la presenza di un fienile/ricovero, ma è verosimile che a fine Ottocento esistesse e fosse utilizzato come riparo per i viandanti. Ringrazio Emanuele Mambretti per l'informazione.

colpo d'occhio sull'ondulato bacino dei laghi e sui monti che lo attorniano. Procedendo in piano e affondando nella neve ammassata dal vento giungiamo in breve alla depressione fra il Monte Foscagno, m.3058 e il Dosso Resaccio, m. 2719, che dà luogo al Passo del Foscagno, m. 2291.

La linea di displuvio fra l'Adda e l'Inn corre dritta a Nord. Constatiamo la temperatura in -12°; pure, essendo completamente cessato il vento, non abbiamo freddo. Il termometro scende di 2° sul piovente opposto ed è più polverosa la neve ma, oltrepassato il rio di Valluccio, le condizioni atmosferiche migliorano e alle 2 e mezza pomeridiane giungiamo allegri a Trepalle, m. 2069, dove congediamo i rotteri.

Siamo nel villaggio più alto dello Stato e quasi quasi si stenta a credere che un luogo posto a più di 2000 m. s.l.m. sia abitato anche durante l'inverno. Eppure, non solo è abitato, ma conta 500 anime, due chiese e due scuole e, cosa rara, non annovera analfabeti fra i suoi rustici abitanti. Le sue casette nere e basse, dai finestrini microscopici che, a piccoli gruppi o isolate spiccano sul candore della neve, lungo il contrafforte che scende a balze sul fianco sinistro della valle, conferiscono a questo villaggio un aspetto interamente nuovo, caratteristico e singolare.

Il silenzio profondo e il deserto esteriore d'ogni essere vivente ci dà l'illusione di un cimitero ma, passando davanti a un gruppetto di case che precedono d'un tiro di fucile la chiesa di Sant'Anna, scorgiamo una testa curiosa dietro il vetro d'un finestrino, poco più grande di una feritoia.

Bussiamo – dice Mottana, *chiederemo del latte*. Si bussa una, due, tre volte. Finalmente la testa che avevamo veduto dietro il vetro fa capolino, dà un'occhiata in giro e si ritira senza dir verbo. Ma la porta dello stambugio non tarda ad aprirsi e un vecchio molto più alto della porta, robusto e dai lineamenti marcati e risoluti e dall'occhio vivace, appare curvo sulla soglia e, mentre gli diamo il buongiorno e gli chiediamo del latte, ci squadra da cima a piedi, non senza diffidenza. Assicuratosi, a quanto pare, della nostra qualità ci fa entrare in una specie di vestibolo e, dopo un'occhiatina indagatrice, ci apre la porta di una stanza riscaldata ad altissima temperatura da un'enorme e informe stufa in muratura e scompare senza far motto. Non va guari che ritorna con una secchia di latte fumante. Ci serve del pane secco di segala assai ben conservato, una specie di galletta che si spezza col pugno e che richiede una dentatura di ghiro. Indi, togliendo da un armadio del pane di frumento ce lo pone davanti con una certa aria di trionfo, dicendo: *Anche di questo, signori*.

Intanto che sorbiamo il latte oltre ogni dire eccellente, il vecchio, entrato con noi in confidenza, ci racconta che ha del ben di Dio e settanta anni sulle spalle e che ha fatto la sua fortuna esercitando il mestiere di calzolaio ambulante. È rimasto vedovo a 60 anni e avrebbe voluto rimaritarsi ma, tirando un gran sospiro, soggiunge con amarezza: *qui da noi non si usa*. Pagato lo scotto e salutato il vedovo forzato, imprendiamo a salire il contrafforte che fa d'uopo

sormontare per discendere a Livigno. La salita è insensibile, pure si incede straordinariamente adagio. I miei due colleghi incominciano a maledire l'alpinismo invernale. È l'ipocondria del latte che sarebbe stato bene non aver bevuto; ma tutto passa e anche l'ipocondria svanisce, allorchè, arrivati sul culmine del contrafforte, al Passo Dheira (*sic*), m. 2209, l'occhio spazia giù in Val Livigno che ha l'aspetto di una gran sala ogivale, dal soffice tappeto bianco e dalle pareti di cristallo. Il candore del fondo della valle è appena interrotto da un nastro verdognolo che vi serpeggia in direzione Sud-Nord, lo Spöl e dagli sparsi gruppi di case allineate, nere e piccole, col tetto bianco, simili ad altrettanti treni ferroviari in partenza.

Si divalla lesti in mezzo ad un bosco di abeti, reso fantastico dai cristalli di ghiaccio che in mille guise rivestono e decorano i rami e gli acuti pennacchi delle piante; alle cinque pomeridiane, passato il ponte di Bonolio,⁷ sullo Spöl, entriamo nella pensione Alpina di Battista Silvestri, il quale, avendo saputo del nostro probabile arrivo, ci ha preparato le stanze calde e ogni sorta di ben di Dio. La pensione sorge nella frazione di Sant'Antonio, a m. 1810, è un caseggiato nuovo e rustico e non ancora interamente finito. Le camere e i letti sono puliti e questo è l'essenziale. Qualcuno ha trovato da dire quanto all'architettura, alla disposizione interna dei locali e simili, ma si pensi che l'atletico Silvestri, il quale non è un tecnico, è stato l'architetto, il capomastro e il muratore del suo albergo, come è cuoco, cameriere, negoziante di cavalli e di pellami, falegname, pizzicagnolo, calzolaio, esportatore di burro e di altri prodotti della sua vallata.

Pel di seguente era in programma un tentativo d'ascensione a una delle cime circostanti e perciò avevamo preso con noi il Confortola; però mi alzai alle 5 del mattino per vedere il tempo; la neve cadeva allegramente a larghe falde e così continuò per quasi tutto il giorno, non permettendoci altro che un'escursione in slitta a San Florimo. Verso sera cessò la neve e noi, temendo di rimanere bloccati a Livigno, come d'inverno accade non di rado, decidemmo di partire l'indomani per Zernez; ma, durante la notte, la temperatura che si era mantenuta sui -5° andò aumentando e alla mattina del 10 dicembre il termometro era a 10°. Da ogni parte venivano segnalate cadute di valanghe e, specialmente lungo l'angusta valle che noi dovevamo percorrere per recarci al confine. La più elementare prudenza ci consigliava di differire la partenza e il bravo Silvestri non mancò di argomenti per deciderci a rimanere. Così passammo una seconda lieta giornata a Livigno, facendo un'altra escursione in slitta in Val Federia, storica per il passaggio delle truppe francesi comandate dal Duca di Rohan che, provenienti dall'Engadina per Passo di Cassana, all'alba del 27 giugno 1635, sbucando da Val Federia, piombarono sugli Austriaci accampati a Livigno, obbligandoli a una precipitosa fuga su Bormio.

⁷ Evidente errore di composizione tipografica: *Bonolio* al posto di *Bondio*.

163	Waldo Jay	Roma		
164	Auguste Jay	New York		
165	Do. B. McCallum	New York		
166	Prof. J. P. ...	Torino	40	Reg. ...
167	Donna ...	Wien		Reg. ...
168	Alto ...	Scampio	100	St. ...
169	Anna ...	St. ...	21	Reg. ...
170	Ernesto ...	Lombardia	28	St. ...
171	Ernesto Robbi	Chaplain	29	"
172	Luiginotti Francesco	Bergamo		Reg. ...
173	Margherita ...	Begn. Bernia		Luog. ...
174	F. Sisto ...	Bugni		n. v. ...
175	Antonio ...	Brescia		
176	Antonio Cederna	Milano		Trab. ...
177	Francesco ...	Milano		Lettere
178	Gino ...	Bilano		Reg. ...

BDM

Langhetti Franco
REGGIANSE
BERGAMO

Cher

24/9/1877	24/9/1877	Berlin	la val ...	Gregor ...
24/9/77	"	Reggio E.	St. Maria	James
id.	id.	st. ...	id.	id.
id.	id.	Scampio	id.	id.
9 settembre	28 settembre			
11 ottobre		Brescia		St. ...
8 Dicembre		Brescia		St. ...
		Brescia		St. ...
		Brescia		St. ...

Il libro degli ospiti dell'Albergo Alpina con annotato l'arrivo di Antonio Cederna e amici

L'aspetto di questa valle, dai fianchi rivestiti di folti boschi di cembri e larici e dall'ampio sfondo coronato da alte cime è, anche d'inverno, assai pittoresco e certo più imponente che d'estate. Nel ritorno fummo rapiti dallo splendore dalla mole del Monte del Ferro, spartiacque fra l'Adda e l'Inn, le cui alte pareti dolomitiche strapiombano da ogni lato sulla destra di Val di Livigno.

Non ho ancora detto nulla di Livigno e della sua popolazione, dei suoi usi, delle sue industrie e del suo dialetto. Siccome lo spazio e la natura della Rivista non consentono che mi diffonda su questi argomenti, dirò soltanto che Livigno ha una popolazione molto bella, sana di corpo e di mente, assai svegliata, avveduta e versatile. È specialmente dedicata alla pastorizia e alle piccole industrie del legno e della lana, ma riesce in tutto, scambia i suoi prodotti con Bormio, Tirano, Poschiavo e Zernez. La miseria è sconosciuta come è sconosciuto il delitto. Quasi ogni famiglia possiede diverse piccole case o baite ed emigra, durante l'anno, dall'una all'altra, mano a mano che si esauriscono le provviste di foraggio raccolte in ogni casetta. Conta circa 700 abitanti, escluso Trepalle, fra i quali tre soldati D'Africa. Vanta sei scuole, di cui tre maschili e tre femminili e nessuno è analfabeta. Ha quattro chiese, due sacerdoti e un medico. Unica malattia dominante è l'idropisia,⁸ la quale si manifesta però soltanto nella vecchiaia. I costumi sono semplici e corretti; la lingua è un dialetto romancio simile a quello che si parla a Poschiavo. Le case sono in gran parte di legno, altre in muro e legno, poche quelle tutte in muratura.

Chi volesse passare l'inverno a Livigno a scopo di cura, oltre che alla pensione Alpina, troverebbe facilmente da prendere in affitto delle casette pulite e ben riparate dal freddo. Il clima è relativamente mite e costante, essendo la valle tutta chiusa all'ingiro da alti monti, rivestiti da folti boschi fin verso i 2000 m. Se Livigno avesse una strada carrozzabile che lo collegasse a Bormio e a Poschiavo, non tarderebbe a diventare un secondo Davos.

All'alba del 13 dicembre, la temperatura essendo scesa a -7° , ci decidemmo a partire. Il tentativo di percorrere in slitta il piano fra Livigno e lo sbocco di Val Torta fallisce in causa della neve troppo molle. I cavalli affondano a ogni movimento fino alle spalle, laonde, dopo mezzora d'inutili sforzi per servirci delle slitte, le rimandiamo e continuiamo a piedi, accecati dal nevischio e importunati dal vento che ci flagella il viso. Ci attendevamo una giornata perfida; invece non andò guari il ritorno della bonaccia e, allorché dopo tre ore di faticoso cammino, giungemmo alla confluenza di Val di Gallo, confine svizzero, il sole ci illuminò l'entrata della baita del rifugio al Ponte del Gallo. M. 1699, il settimo ponte sullo Spöl dopo Livigno. Poiché noi, come il lettore s'accorge, scendevamo lungo questo fiume, percorrendo il fondo della valle oltremodo bella e selvaggia per gli altissimi e scoscesi monti che la fiancheggiano e la rendono tortuosa e variegata, coi numerosi contrafforti che scendono a costringerla, tagliarla o a strozzarla. L'interesse e l'attenzione aumentano per le numerose ed enormi valanghe che dobbiamo attraversare, valanghe cadute tutte il dì innanzi, delle quali ne contiamo non meno di

⁸ Termine non più in uso per patologia caratterizzata da eccesso di liquidi nelle cavità sierose e nel tessuto sottocutaneo.

trenta dallo sbocco di Val Viera al confine, alcune di volume e di dimensioni spaventose.

Oltre la baita del Gallo, che lasciamo alle 11 antimeridiane, un contrafforte del monte Schera che s'insinua nella valle, ci obbliga a salire. L'ascesa è dolce e gradevole, svolgendosi costantemente in mezzo a boschi di larici, delle cui foglioline secche color cannella è cosparso l'alto e ondeggiato letto di neve molle e pasticcata che ricopre la montagna. Il contrafforte termina in un pianoro d'indescrivibile bellezza, con vista sorprendente sui nevosi picchi della Bassa Engadina. Né meno bella è la discesa verso l'orrida e selvaggia gola di Praspöl, ove ha foce il torrente detto Ova del Fuorn che scende dal passo di Buffalora.

Verso le due pomeridiane raggiungiamo la strada postale che collega la valle dell'Inn a quella dell'Adige e, fatta una lunga sosta al casino del Weger, ove ci rifocilliamo con patate a lesso squisitissime, ascendiamo a Zernez, m. 1497, giungendovi piuttosto stanchi alle 5 pomeridiane.

Si alloggiò all'Albergo dell'Orso, ove devo dire che siamo stati trattati benissimo e, il mattino seguente, alle ore 4, salutato lo Spöl che a Zernez penetra nell'Inn, in una comoda slitta tirata da un superbo cavallo, rimontammo in tre ore la valle dell'Inn fino a Samaden. Temperatura bassissima, -20° alle 4 ant., -22° alle ore 6; cielo sereno tempestato di lucentissime stelle, atmosfera talmente diafana che, quando la siderea Venere spuntò all'orizzonte, l'ombra della slitta si proiettò sulla neve. Seguì una splendida giornata che ci lasciò assaporare tutta l'ebbrezza del viaggio in slitta da Samaden a Poschiavo dove giungemmo alle 4 pomeridiane. Al passo di Bernina il termometro segnava -5° al sole. Ripartiti subito in carrozza entrammo due ore dopo all'albergo della Posta a Tirano.

Ora mi permetto una riflessione. Livigno ha un clima alpino indicatissimo tanto per la cura climatica estiva che per quella invernale. La sua popolazione è intelligente, industriosa e intraprendentissima. Essa alleva cavalli, buoi e mucche. Sono rinomati il suo burro, il suo miele, le sue funi, i suoi lavori in pino cembro, i suoi tessuti di lana, le sue calzature. D'altra parte, essa deve importare tutto da Bormio e da Tirano perché il suolo non dà neppure l'orzo e la patata.⁹ Il bisogno di scambi è dunque continuo; urgente e necessaria è la comunicazione con Bormio dalla quale avrebbero incremento le sue industrie e sviluppo le sue risorse.

Eppure il Governo, a quanto pare, non ci pensa affatto e lascia senza strada carrozzabile un valico come quello di Foscagno, per il quale gli stranieri, delle cose nostre più studiosi, hanno preconizzato il passaggio della vaporiera. È dovere degli alpinisti di segnalare simili bisogni e di invocare dal Governo

⁹ L'unica coltivazione possibile a Livigno era la *pàsola* "rapa passita" (DELT, p. 1890), una specie di rapa utilizzata in alcuni cibi tradizionali, quali il pane di *carcént* (un pane povero a forma di ciambella) e *lughénia de pàsola* (salsicce con rape).

opportuni e rapidi provvedimenti. Troverà eco la mia voce presso il Governo?¹⁰ Si dovrebbe sperare, ora che nelle alte sfere il vento spira favorevole alla perequazione stradale. È vero che in questo caso non si tratta di costose strade ferrate, ma di semplice e poco onerosa strada carrozzabile; però non è men vero che in favore di questa, oltre alla ragione politica, militerebbe incontrastata la ragione economica. Intanto, sarebbe urgente di ridurre a ricovero/osteria, ossia a cantoniera, Il Tavolato delle Pale,¹¹ mantenendovi dei rotteri, come si fa allo Stelvio, al fine di proteggere la vita dei viandanti durante l'inverno e di rendere possibile un regolare servizio di slitta.

Chiudo la mia innocente chiacchierata dando appuntamento in Livigno per il prossimo agosto agli amici colleghi che, avendo avuto la pazienza di leggerla, si sentissero invogliati a passare qualche giorno in una vallata bella e imponente d'inverno, piena d'attrattive, di seducenze e di splendori nella bella stagione, caratteristica e originale sempre. Vi si penetra in poche ore tanto dall'Italia che dalla Svizzera da molti valichi, fra i quali i più comodi sono, da Bormio pel Foscagno o per l'Alpisella, la Tirano/Poschiavo per la Forcola, da Zernez rimontando lo Spöl.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta!

¹⁰ Dovettero trascorrere altri trenta anni, nel 1914, prima che il transito Bormio-Livigno d'inverno fosse possibile tramite strada carrozzabile.

¹¹ Il desiderio dell'autore di trasformare il ricovero trevallino in casino dei rotteri non si esaudì, addirittura nel secolo scorso se ne è persa la memoria.